

**Tommaso Dal Monte**

Valentina Sturli

*Professori di desiderio. Seduzione e rovina nel romanzo del Novecento*

Roma

Carocci editore

2024

ISBN 9788829022465

In *Professori di desiderio. Seduzione e rovina nel romanzo del Novecento*, Valentina Sturli analizza una serie di opere incentrate su un intellettuale che si degrada per amore, fino a giungere a esiti spesso fatali. Per chi conosce il lavoro della studiosa, il saggio appare la sintesi coerente di alcune sue linee di ricerca: il taglio tematico dello studio concretizza l'interesse teorico già dimostrato in *Figure dell'invenzione* (2020), dove Sturli ricostruiva e sviluppava le idee di Francesco Orlando sulla critica tematica; l'oggetto sui cui è incentrato il libro, invece, richiama *Estremi Occidenti* (2020), uno studio comparatistico delle opere di Walter Siti e Michel Houellebecq, due scrittori in cui il racconto erotico-amoroso conduce non di rado a risultati drammatici.

Consapevole delle potenzialità ma anche dei limiti a cui il lavoro sui temi letterari è esposto, Sturli dedica i primi due capitoli a storicizzare il suo argomento e a giustificare i limiti cronologici della ricerca. L'intellettuale caduto in rovina a causa dell'amore, dice Sturli, costituisce una declinazione particolare di un macro-tema della tradizione occidentale: il pericolo insito nella perdita di controllo conseguente al turbamento amoroso. Se la fede nei valori del codice eroico o in quelli religiosi salvava personaggi come Ulisse e Rinaldo dallo smarrimento di sé e dal fallimento della propria missione, con l'Illuminismo il soggetto abbandona ogni appiglio in credenze superiori per rivolgersi esclusivamente alla ragione. Sono proprio i personaggi che discendono dalla tradizione illuministica a entrare in crisi tra Otto e Novecento: coloro che, in virtù della propria cultura, credevano di poter esercitare un controllo totale su sé stessi e sulle proprie passioni, finiscono travolti dall'eros. Da pedagogo o libertino, come era stato sempre rappresentato, l'intellettuale diventa preda di un sentimento indotto da oggetti di desiderio che sono socialmente, economicamente e culturalmente inferiori a lui.

La brillante intuizione di Sturli è di associare la diffusione di questa immagine nel romanzo novecentesco a una fase di profonda crisi epistemologica e storica. La passione e soprattutto la rovina causate da un'alterità che non si lascia comprendere attraverso categorie consolidate diventano figura della crisi dell'intellettuale novecentesco, che appare incapace di capire la realtà che lo circonda e di esercitare la sua funzione di guida cognitiva e morale. L'oggetto del desiderio – solitamente donne appartenenti a realtà marginali o che sfuggono alle norme borghesi a cui il protagonista aderisce – sono quindi i correlativi di questa nuova realtà con cui l'intellettuale si confronta senza riuscire ad addomesticarla. La tesi del saggio viene sviluppata in sette capitoli dedicati a due testi ciascuno (unica eccezione il quinto capitolo, rivolto interamente a *Lolita*). Come notato da Guido Paduano nella *Prefazione*, i romanzi che Sturli accoppia non sono sempre filologicamente collegati o collegabili, ma nascono dalle stesse situazioni storiche e si interrogano sugli stessi problemi, creando così un dialogo che aiuta a comprenderli a vicenda.

Se vogliamo, la forza della tesi e il rigore con cui viene sostenuta sono allo stesso tempo l'unico punto debole del saggio. Dopo i primi capitoli in cui Sturli spiega la propria ipotesi interpretativa e porta i primi esempi testuali che insieme la sostengono e mettono alla prova, quelli successivi tendono un po' a tornare su quanto è già stato detto. Il compiacimento delle prime pagine di fronte all'intuito della studiosa si affievolisce nel corso della lettura: non perché le analisi testuali non

siano argute, ma perché ribadiscono, pur articolandola e mostrandone varie sfaccettature, l'idea di partenza.

A partire dal Frolo di *Notre-Dame de Paris*, archetipo ottocentesco dell'uomo di cultura incapace di opporsi alla passione amorosa e ai suoi esiti devastanti, Sturli si confronta con alcuni testi celeberrimi della tradizione novecentesca (*L'immoralista* e *La morte a Venezia* nel terzo capitolo; *Senilità* e *Un amore di Swann* nel quarto; *Lolita* nel quinto; *Un amore* e *La noia* nel sesto) e con altri non ancora canonici, ma già di grande rilievo: *L'odore del sangue* e *Follia* nel capitolo sette; *Vergogna* e *Il contagio* nel capitolo otto; *L'animale morente* e *La pianista* nel capitolo nove. È interessante come tutti i romanzi, ad eccezione dell'*Immoralista*, siano stati trasposti per il cinema: si va da *Lolita* e *Senilità*, diretti nel 1962 da Kubrick e Bolognini, al più recente *Il contagio*, realizzato nel 2018 dalla coppia Botrugno-Coluccini. Questo dato rivela come l'argomento dell'intellettuale che si degrada per amore abbia da sempre intercettato gli interessi del grande pubblico, quello che si rivolge più facilmente alla visione del film che alla lettura del libro. Sarebbe curioso approfondire le ragioni del fascino per questo tema anche oltre i confini del letterario; ma tale successo mi sembra ascrivibile, oltre all'intreccio di amore e morte, al godimento dello spettatore nel veder cadere un personaggio con cui difficilmente riesce a identificarsi per cultura e prestigio. Come da sempre attirano le storie di riscatto sociale, così piacciono quelle di distruzione di coloro che detengono un privilegio.

Forse, a dir la verità, oggi qualcosa è cambiato: il professore, diventato in senso dispregiativo "professorone", non gode di alcuna legittimazione fuori del proprio circolo ristretto, e quindi non ha più una posizione altolocata da cui degradarsi. È la stessa Sturli, nelle conclusioni al volume, a proporre una tripartizione dei testi che dà conto di questa evoluzione: in una prima fase, che copre grosso modo i primi decenni del Novecento (Svevo, Proust, Gide, Mann), la rovina giunge in modo traumatico e inaspettato perché l'intellettuale crede ancora di avere una funzione e un ruolo autorevoli; in una seconda fase che occupa la metà del Novecento (Nabokov, Moravia, Buzzati), il prestigio dell'intellettuale è già vacillante e il suo oggetto d'amore appartiene e rappresenta una realtà ormai altra; nei romanzi più vicini al presente, l'intellettuale è screditato e la sua degradazione si può interpretare come un percorso di espiazione o una ricerca conoscitiva volontariamente intraprese.

Il lavoro di Sturli ha complessivamente vari meriti. È un'ottima prova di critica tematica perché non si limita a descrivere l'oggetto dello studio per come si presenta nei testi, ma lo interpreta come figura di un discorso, quello della crisi dell'intellettuale novecentesco, che trascende l'elemento esplicito della rappresentazione. Facendo della critica tematica un'ermeneutica e non una semplice parafrasi, Sturli esalta questo metodo esegetico che oggi tende a essere svalutato e confuso con altre forme di analisi non particolarmente sensibili alle specificità del mezzo letterario. Sturli invece tiene sempre ben presente l'aspetto formale dei testi, come quando mostra la configurazione ambigua del tema nelle opere in cui il narratore corrisponde all'intellettuale stesso che parla in prima persona (*Lolita*, *Follia* e *L'odore del sangue*). Quello che emerge con più forza dal saggio è infine che una stessa figura testuale può assumere sfumature e significati diversi a seconda del contesto in cui è calata, ma che, allo stesso tempo, il suo significato va sempre rapportato alla realtà extra-testuale. Detto in altri termini, che non si dà critica tematica senza tematologia.